

GUARDARSI AL DI LA'

Ho un'idea fin troppo precisa di me stessa, un'immagine netta come scolpita nella pietra.

Quando scrivo provo a guardarmi da punti di vista differenti, come un artista insoddisfatto cambia l'angolo di osservazione sperando che la sua opera acquisti un po' di espressività e di vita..

Quando penso a come mi vedono gli altri, e me lo domando spesso, non riesco mai a dare una risposta. So di certo che mi prende il panico o, a seconda dei momenti, la disperazione. Una sensazione di vergogna quasi, per cui vorrei soltanto che lo spazio che mi divide dal mondo fosse tanto buio e profondo da nascondermi.

Più verosimilmente chi mi osservasse dall'altra parte non vedrebbe nulla su cui valesse la pena soffermarsi, niente che invogliasse a posare lo sguardo..

A volte ho proprio questa impressione, di essere talmente neutra ed inespressiva da risultare invisibile all'occhio altrui. Un corpo opaco, un essere indecifrabile, ma piccolo ed irrilevante.

Nel 99,9% dei casi è una condizione in cui mi trovo perfettamente a mio agio. Una rassicurante invisibilità, un punto nascosto da cui osservare il mondo senza attirare sguardi indesiderati, minacciosi, indagatori, indelicati, genericamente invadenti.

E poi c'è l'eccezione, quando urlerei per essere non guarda ma VISTA, non da chiunque ma da due occhi soltanto. Vorrei incontrare uno sguardo che non si accontentasse di ciò che mostro, vorrei che quegli occhi potessero, anzi volessero, scorgere una luce dietro la mia faccia scura, un sorriso, o mille espressioni diverse. Se riuscissero a vedere oltre, a vedere qualcosa, qualcosa in me, forse chissà potrei farlo anch'io.

Quegli occhi che ho visto dall'altra parte, e ho pensato per una volta valesse la pena provare a gettare un ponte.

Un ponte leggero fatto di funi oscillanti. Un ponte invisibile sul quale non ti saresti di certo azzardato a salire tu. Pe venire incontro a me? No di certo. Stai bene lì dall'altra parte, ci si può sempre guardare a distanza.

Il mio ponte è fatto di pensieri e parole, di piccole cose, leggere.

Ogni volta ho attraversato quel ponte ondeggiante e malfermo con un po' di vertigini, solo per accorciare quella distanza.. Per raccontarti i miei dubbi; o per portarti i miei biscotti. Non solo il tipo che ama correre rischi, ma a modo mio ho fatto acrobazie, ho azzardato, a volte mi sono sentita ridicola ai miei stessi occhi.

Paura di cadere? Non tanta. In fondo è un attimo sparire inghiottiti dal vuoto, nel nulla, dimenticati.

Piuttosto il brivido di rimanere lì esattamente a metà strada imbrigliata tra quelle funi sottili come un insetto in una tela di ragno, sospesa...

Sapendo che tu probabilmente non avresti affrontato lo stesso rischio per venirmi incontro e tendermi la mano. Magari te ne saresti rimasto lì, fermo, a guardare a debita distanza, e avresti riso. Magari mi avresti voltato le spalle e ti saresti allontanato verso sentieri più sicuri. Quante strade diritte, asfaltate, i segnali ben illuminati alla vista, puoi scegliere di percorrere? O persino sorvolarle tutte dall'alto senza nemmeno consumare le suole delle scarpe..

A volte quello che incontri può essere un luogo invitante, una città aperta dalle mille luci, una verde distesa che ti si srotola davanti con prati di girasoli e casette colorate.

A volte invece ciò che vedi è solo una piccola isola deserta circondata dall'abisso, e puoi sperare di raggiungerla soltanto inventando un ponte che non c'era.

Se ne valga la pena, impossibile saperlo prima.

Lo so perché io sono l'isola. Da qui ho provato a gettare un ponte verso la terraferma che ho intravisto al di là.

Così ho imparato a stare in equilibrio su quella tela trasparente tessuta dalle mie stesse mani, a saltellare su un piede solo, un passo avanti e due indietro, poi ancora uno indietro e poi due avanti, barcollando di lato. Quante volte sono finita a testa ingiù vedendo il baratro appesa a quel filo sottile?

Con tutta la determinazione che ho saputo darmi ho continuato a guardare avanti, un piede davanti all'altro, anche se la riva restava avvolta nella foschia, sempre così distante. E sono ancora qui, su questo ponte instabile che ha retto alle intemperie, al sole battente dell'estate e al gelo invernale, ai venti del mare in tempesta.

Forse sarebbe più appropriato chiamarla ostinazione..

In fin dei conti non mi hai mai dato l'impressione di giudicarmi ridicola. E lo avrei capito a questo punto, credo. Le funi vanno tese da entrambi le estremità perché il ponte non cada..

In fin dei conti penso ne sia valsa la pena.

.

Ma tu potresti dire lo stesso? Se ci si guarda sempre in due, tu che cosa hai visto dall'altra parte? Forse non lo saprò mai davvero.

Alla fine mi dico.. comunque meglio così, perché non c'è niente da vedere che valga la pena. Se quegli occhi cogliessero qualcosa di bello in me, vorrebbe dire che sono caduti in errore, che necessitano di lenti migliori, che sicuramente di me non hanno capito nulla. Meglio forse continuare a guardarsi da una distanza..